

## Matteo 3, 1-12 - la predicazione di Giovanni Battista

Nel c. 2, quando i magi si presentano da Erode e annunciano la nascita del re dei giudei Mt. dice che tutta Gerusalemme si è spaventata. E le prime preoccupazioni della città santa nascono con la comparsa, nel deserto di Giuda, di Giovanni Battista. Quest' uomo senza alcuna autorizzazione da parte delle autorità religiose, si è messo ad annunciare l'imminente arrivo del regno dei cieli. A Gerusalemme non si attendeva il regno di Dio, ma quello di Israele. La città non intendeva essere governata da Dio, ma desiderava espandere il suo dominio sugli altri popoli.

Ecco quindi che da parte delle autorità religiose si cerca di soffocare sul nascere la realizzazione del regno di Dio, e Gesù, più tardi, constaterà amaramente che "dai giorni di Giovanni Battista fino ad ora, si usa violenza contro il regno dei cieli e i violenti lo vogliono eliminare" (Mt. 11, 12). Violenza che comincerà con l'assassinio di Giovanni Battista e culminerà nell'uccisione di Gesù.

La novità che Giovanni Battista reca con il suo annuncio è che questo regno non si avvererà per un intervento spettacolare di Dio (c. 19, 11), come si aspettavano gli ebrei, ma la sua realizzazione richiederà l'attiva collaborazione degli uomini: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".

Come segno visibile della conversione la gente si faceva battezzare nel fiume Giordano. Il battesimo consisteva nell'immergersi nell'acqua, gesto simbolico che significava morire a quello che era stato e iniziare una nuova vita.

La conversione richiesta da Giovanni non riguarda il ritorno a Dio alle pratiche religiose, ma è l'invito a aderire a nuovi valori che incidano sul comportamento nei confronti degli altri, a orientare diversamente la vita.

La risposta della gente all'invito di Giovanni è sorprendente: "Allora accorrevano da lui da Gerusalemme".

lennine, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano, e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano".  
"Il fiume Giordano che per gli ebrei indicava la fine dell'essodo e l'entrata nella terra promessa, è ora la tappa iniziale per il nuovo, la nuova terra promessa."

La Gerusalemme che accorre da Giovanni è verso i profeti dai farisei e dai sadducei, due gruppi di potere molto influenti, che rappresentano l'istituzione religiosa giudaica. Mentre i sadducei, conservatori, rappresentano il potere politico ed economico, i farisei, progressisti, detengono il potere spirituale e morale. Tra farisei e sadducei c'era una grande rivalità e inimicizia, ma quando si trattava di ostacolare Gesù il Messia, essi si presentavano uniti. Ora, questi due gruppi si uniscono alle folle che andavano a farsi battezzare nel deserto da Giovanni. Se vanno da lui è perché pensano di poter partecipare a uno dei tanti riti di purificazione imposti dalla religione per permettere una migliore relazione con Dio.

Il battesimo di Giovanni non è una delle tante cerimonie che mantengono in vita e giustificano il gran testo della religione, ma un segno visibile della conversione interiore, di un cambiamento di rapporti tra le persone. ~~Per Giovanni Battista~~

Farisei e sadducei non fanno in tempo ad arrivare al fiume, che Giovanni li investe con parole di fuoco: "Razza di vipere, chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente?". Per Giovanni Battista, farisei e sadducei sono eredi del serpente tentatore, che ha causato la morte dell'umanità, e non è un rito quello che li può salvare, ma la conversione, della quale il battesimo era l'espressione. Ma i peccatori non si convertono mai, né va del loro prestigio. Se riconoscono di avere sbagliato perdono la loro prerogativa che era quella di detenere la volontà di Dio. Eppure, nonostante la loro religiosità e santità con le quali si presentavano alla gente, sadducei e farisei per Giovanni sono alberi inutili.

(3)

e infruttuosi da bruciare nel fuoco. Nell'annunciare l'imminenza del regno, Giovanni è ben cosciente dei limiti della sua azione. Il battesimo di conversione da lui annunciato non è sufficiente per la realizzazione del regno. Non basta essere liberati dal passato di ingiustizie e riconoscere i propri peccati; occorre una forza nuova per vivere il presente e uscire dalla sfera del peccato. C'è bisogno di colui che battezzerà in spirito santo, comunicando agli uomini la stessa capacità di amore di Dio. La fedeltà a Dio non sarà più assicurata dall'osservanza della legge, ma dallo spirito santo, la energia di amore, la forza vitale che Dio comunica agli uomini.

Giovanni Battista, che morirà ucciso per ordine di Erode, era stato il maestro di Gesù. Dai vangeli possiamo vedere che Gesù aveva sempre nutrito una straordinaria "venerazione" per Giovanni Battista, questo profeta appassionato, che aveva posto nel cuore di Gesù una fede radicale! Dio può sentire figli di Abramo da parte delle pietre. Nello stesso tempo tutta la vita di Gv. Bt. era segnata da una passione per i poveri, i deboli, le persone oppresse. Forse Gesù, ascoltando questo profeta che chiede di cambiare vita, convertirsi e destava tanto desiderio di giustizia, aveva ripensato ai profeti come Amos e Michea e il suo cuore si era eccesso di passione e di partecipazione alle vicende dei poveri della sua terra tanto preziosi agli occhi di Dio quanto dimenticati dal potere. Se nei vangeli troviamo lodi altissime di Gv. Bt. sulla bocca di Gesù è lecito pensare che proprio Gesù ne abbia tessuto l'elogio davanti ai suoi discepoli, adottandolo come modello come un vero uomo di fede, pieno dello Spirito di Dio.

Che cosa dice a noi oggi, o te parroco di Dio?  
Se ci allontaniamo dalla realtà e non solleviamo lo sguardo e dirigiamo il cuore e le mani verso quell'orizzonte di impegno che animò Gv. B.

## La predicazione di Giovanni Battista (Mt 3, 1-12)

4

I vangeli non sono delle biografie di Gesù. Il loro scopo era quello di mostrare che cosa poteva significare Gesù per la gente che viveva in Palestina e fuori della Palestina una o due generazioni dopo la morte e resurrezione di Gesù. Quella generazione di cristiani non sentiva il bisogno di una vera e propria biografia di Gesù. Volera semplicemente sapere quello che Gesù poteva significare per loro. Anche noi oggi, non abbiamo bisogno di una biografia di Gesù, più di quanto ne avremo bisogno i primi cristiani. Come loro abbiamo bisogno di capire che cosa egli significa per noi nella nostra situazione di oggi. Noi possiamo rappresentare vivo Gesù per noi solo se cominciamo a ritroso e andando oltre i vangeli, rievocare cosa aveva da offrire Gesù alla gente della Palestina del suo tempo.

C'è un modo per fare chiarezza sulle intenzioni di Gesù e consiste nel cercare di decifrare le sue decisioni e le sue scelte. Se possiamo trovare un determinato avvenimento storico in cui Gesù fece una scelta tra due o più alternative, avremo un indizio importante che ci aiuterà a capire l'orientamento del suo pensiero. Nel c. 3 di Matteo troviamo questa indicazione: Gesù scelse di essere battezzato da Giovanni. Qualunque sia stato il senso di questo battesimo è certo che esso implicò la decisione di schierarsi dalla parte di Giovanni il Battista piuttosto che per i diversi movimenti religioso-politici del suo tempo. È sufficiente sapere in che cosa Giovanni si distingueva dai suoi contemporanei per avere una prima indicazione utile a farsi comprendere il progetto di Gesù. In mezzo a tanti movimenti politico-religiosi e tante correnti di pensiero si fa strada un uomo che si distingue nettamente da tutti come segno di contraddizione: Giovanni Battista. Egli è diverso appunto perché è un profeta, e come gli antichi profeti che lo hanno preceduto annuncia un destino di distruzione per Israele. Giovanni si distingue nettamente dai suoi contemporanei, così come ogni profeta. Infatti

mentre gli altri erano in attesa di un'era migliore, di un'epoca in cui avrebbe dovuto apparire il messia che avrebbe trionfato su tutti i nemici di Israele. Giovanni invece proclamava un destino di distruzione. Per moltissimo tempo non vi erano stati profeti in Israele. Tutti ne erano dolorosamente consci, e la letteratura di quel periodo ne fa fede. Lo spirito della profezia era stato soffocato. Dio taceva. Tutto ciò che si poteva ascoltare era solo l'"eco di quella voce". Questo silenzio venne rotto dalla voce di Giovanni Battista. Il suo stile di vita, il suo modo di parlare e il suo messaggio rappresentavano un ritorno ~~insuperabile~~ alla tradizione dei profeti. Il messaggio profetico di Giovanni è semplice. Dio è adirato col suo popolo e pensa di punirlo. È previsto l'intervento di Dio nella storia per giudicare e distruggere. Giovanni annuncia questa distruzione presentandola come un incendio di una foresta di fronte al quale fuggono le vipere (3, 8), gli alberi e la pila bruciano (3, 10-12) e la gente sarà sommersa come in un battesimo di fuoco (3, 14). Egli ricorre anche agli esempi della breccia e del ventilabro (la pala). Sono gli esempi usati dai profeti. Non c'è motivo per pensare che Giovanni si riferisse all'inferno oltre la morte o a uno scivolamento cosmico. Gli alberi gettati nel fuoco sono un'immagine che riguarda piuttosto il mondo.

Il giudizio di Dio mediante il fuoco, secondo Giovanni, verrà eseguito da un uomo. Giovanni ne parla come di uno che viene dopo di lui (3, 11 + 11, 3...-). Egli è già in attesa, pronto ad intervenire con la scure e il ventilabro (3, 11-12). Una profezia non è una previsione e una minaccia o una promessa. Il profeta ammonisce il popolo circa il giudizio di Dio e insieme, promette l'intervento salvifico di Dio. Sia l'ammonimento che la promessa sono legati a una condizione. Dipendono dalla libera e cosciente risposta del popolo a Dio. Se Israele non cambia, le conseguenze saranno terribili, se invece si converte, conoscerà felicità e benessere in abbondanza. La profezia, in pratica, vuole persuadere

re la gente a cambiare o a pentirsi. Tutti i profeti <sup>15</sup> hanno avuto la stessa aspirazione: la conversione della gente. Giovanni rivolge il suo invito e il suo appello a tutto il popolo. Gli israeliti non pensano di eludersi che i figli di Abramo vengono rigorizzati in considerazione della loro stirpe o della loro razza (3, 8). Dio può distruggere Israele e suscitare un nuovo popolo (nuovi figli di Abramo) e lo farà, se Israele non si pente.

Giovanni parla ai peccatori, ai ladri, alle prostitute, ma anche agli scribi e farisei (21, 32). Egli non pensa unicamente a raccogliere il meglio dei fedeli o a fondare una setta. Tutti, nessuno escluso, dovevano convertirsi.

I primi profeti chiedevano a Israele una conversione soprattutto nella persona del suo re o dei suoi capi. Invece Giovanni richiama ogni individuo al pentimento e a fare l'esperienza di conversione nel proprio cuore. Questo è certamente il significato basilare del battesimo praticato da Giovanni: è un segno di pentimento individuale e personale (3, 6).

È probabile che Gesù non fosse d'accordo in tutto con Giovanni. Più tardi (come vedremo), egli accentuerà alcune differenze rispetto a Giovanni. Ma il fatto centrale è che questo battesimo è la dimostrazione che Gesù accettò la sostanza della predicazione di Giovanni Battista.

### Battesimo di Gesù (Mt 3, 13-17)

In quel tempo c'erano molte sette religiose che praticavano questo rito: le persone venivano immerse nell'acqua, erano fatte scendere e poi venivano nuovamente tirate fuori. Questa cerimonia aveva vari significati. Il più importante e fondamentale era questo: l'immersione nell'acqua significava che tutta la vita passata veniva fatta scendere, era come se fosse lavata via dalla corrente. Colui che usciva dall'acqua era considerato una persona nuova, come se fosse nato in quel momento.

Giovanni utilizza il battesimo come rito di accettazione delle persone nel gruppo dei suoi discepoli. Vengono battezzati coloro che decidono di cambiare vita e di prepararsi alla venuta del Messia. La prima condizione per riceverlo è dunque quella di essere peccatori (3,6).

Se questo è il significato del battesimo di Giovanni, non si capisce perché Gesù lo riceva. Egli non deve cambiare vita.

Il significato del suo gesto è molto profondo. Il battesimo è un'immersione. Scendendo nell'acqua, assieme ai peccatori, Gesù mostra che egli si immerge nella loro realtà, condivide la loro condizione, si mette al loro fianco, si identifica con loro e con loro inizia il cammino che porta alla libertà.

Il battesimo di Gesù è accompagnato da tre fatti piuttosto strani: "si aprirono i cieli, lo Spirito santo discese come una colomba, si udì una voce dal cielo" (3,16). È difficile considerarli come delle immagini che Matteo vuole dare. Proviamo, ad esempio, ad immaginare l'apertura dei cieli (non delle nuvole) - più aperti di quello che sono - è ben difficile! Matteo non sta facendo la cronaca di quello che è avvenuto sulle rive del Giordano in un giorno imprecisato dell'anno 28-30 d.C., ma vuole insegnare chi è Gesù e lo fa utilizzando tre immagini il cui significato era chiaro per i suoi lettori.

La prima, quella dei cieli aperti, si riferisce ad una profezia di Isaia (63, 15-19) dove il profeta chiede a Dio che apra i cieli, cioè che ponga fine al suo silenzio e cessi di stare lontano dal suo popolo che è stato infedele all'alleanza. Lo supplica di riplacare ancora il suo cuore e di tornare ad essere amico degli uomini.

Servendosi di questa immagine, Matteo dice che con Gesù, Dio diventa Dio con noi. Dio assume la terra come sua dimora. È divenuta realtà la riconciliazione tra cielo e terra, tra Dio e gli uomini.

L'immagine della colomba richiama ciò che è accaduto al tempo del diluvio. Anche allora il cielo era chiuso e c'era inimicizia tra Dio e gli uomini. La co-

colomba con il ramorello d'ulivo fu il segno che era stata ristabilita la pace.

La colomba era anche il simbolo della dolcezza e dell'amore. Lo stile con cui Gesù si avvicina all'uomo peccatore e lontano da Dio non è quello dell'avvoltoio o dell'aguzzo, ma quello tenero della colomba.

Nel libro di Isaia il ~~Messia~~ <sup>servo di Dio</sup> viene annunciato come un salvatore dolce: non grida, non usa un linguaggio violento e aggressivo e, soprattutto, non getta la colpa incrinata né spegne il lucignolo che dà ancora qualche segno di fiamma (Is 42, 2-3). Gesù sarà il Messia - servo e il suo atteggiamento è di chi cura con delicatezza le ferite prodotte dal male.

La voce del cielo indica che Dio è di nuovo udibile, Gesù è la sua Parola che va ascoltata come direi nella trasfigurazione.

Nell'A.T. si narra che il popolo di Israele, guidato da Mosè, dovette attraversare il Giordano prima di entrare nella terra della libertà.

Gesù è presentato da Matteo come il nuovo Mosè che guida il nuovo popolo di Dio. Attraversato il Giordano, Mosè fu riempito dallo Spirito di Dio per portare a compimento l'opera difficile di introdurre nella terra promessa il popolo che lo seguiva. Lo stesso accade a Gesù: anche lui attraversa il fiume e - notiamo bene - Matteo sottolinea - "uscì dall'acqua" (e uscì dentro, come spesso si dicono rappresentati dalle immagini) e lo Spirito di Dio scese su di lui; riceve la forza di Dio per iniziare con gli uomini il cammino che porta verso la terra della libertà.



## La tentazione nel deserto (Mt. 4, 1-11)

È pressoché impossibile ricostruire con precisione l'itinerario di piedi di Gesù. Ma, certamente il vangelo ci presenta un dato realissimo: anche Gesù ha dovuto scegliere tra la volontà di Dio e le proposte di successo di compromesso e di comodità che avrebbe potuto "sfruttare" comodamente assecondando certe diffuse aspettative popolari. Questo messaggio di un realismo impressionante ci viene proposto dalla tentazione. La lettera agli Ebrei dice che la tentazione fu una delle caratteristiche costanti della vita di Gesù (Ebr. 4, 15).

Gesù fu tentato nel deserto, dove satana cercò di spingerlo a seguire un'altra via per realizzare la sua missione, diversa da quella che Dio gli aveva proposto.

Si tratta di un racconto teologico costruito con "materiali" dell'A.T. (Esodo e Deuteronomio). Le prove del popolo della Bibbia sono durate 40 anni, quelle di Gesù 40 giorni e 40 notti. Di fatto però abbreviamo tutto il periodo del suo ministero pubblico, meglio, la sua vita intera. La tentazione è il clima di tutta la vita di Gesù nel senso che l'attrattiva della vita facile si rappresentava continuamente.

È ancora poco familiare per noi questo Gesù che va avanti nella sua vita tra incertezze e crisi, difficoltà in una ricerca lenta e faticosa della volontà di Dio. Nel lungo silenzio di Nazareth, poi, probabilmente alla scuola di Giovanni Battista in ascolto dei segni dei tempi; negli avvenimenti e certamente nella preghiera Gesù si sarà posto mille volte l'interrogativo: che cosa vuole Dio da me? Cammino davvero secondo la sua volontà? Possiamo indagare a fondo in questa direzione, ma il linguaggio evangelico mette in evidenza che si tratta di una vera opera di seduzione che giungeva a Gesù come pressione da più parti. Il diavolo è tutto ciò che devia il uomo dal cammino indicato da Dio. Insomma, Gesù in tutta la sua vita si è costantemente trovato davanti a reali alternative, ad un aut-aut tra le esigenze di Dio e il suo appetito, cioè il diavolo.

e così, tut l'orientamento quotidiano della vita di Gesù, allora purtroppo buttiamo via il nostro avvenire perché non attendiamo veramente il regno di Dio, cioè il regno dell'amore.

Il battesimo più vero non è quello che abbiamo ricevuto appena nati. Il battesimo che veramente incide nella nostra vita è soprattutto quello che assumiamo quando perseveriamo nel seguire la strada di Gesù lasciandoci prendere dallo Spirito Santo e dal fuoco, cioè quando facciamo affidamento sulla forza che viene da Dio (ecco cosa significa Spirito Santo) e ci lasciamo investire in profondità da quel fuoco che brucia l'egoismo e riscalda il nostro cuore.

In quei giorni di attesa, di avvento abbiamo due compagni di viaggio: Fr. Bt e Gesù.

Un giorno Gesù diede libero sfogo al suo cuore e disse: "Sono venuto a portare un fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già divampato".

Una interrotta schiera di uomini e di donne nei secoli hanno tenuto acceso questo fuoco di cui parla Gesù: il fuoco della parola di Dio, della preghiera sincera, dell'amore umano e fattivo, della condivisione e dell'accoglienza di chi è diverso da noi per condotta di vita, per cultura, per religione. In tutte le religioni e sotto tutti i cieli Dio ha trovato donne e uomini, riscaldati dal fuoco dell'amore. Forse così la nostra vita può uscire dalle nostre paure, abitudini, pregiudizi, comodi, scuse, dalla nostra incapacità di appassionarsi a Dio e al suo regno. Dal nostro servilismo con le usanze umane, dal seguire Gesù di lontano per paura di legare troppo la nostra vita a lui, di impegnarci troppo con lui.

Ma perché il gelo dell'indifferenza e dei compromessi si non ci sorprenda, dobbiamo chiedersi conti unamente a Dio nella preghiera che ci aiuti a tenere vivo nei nostri cuori, nella nostra comunità, e ovunque viviamo quel fuoco che Fr. Bt, i profeti e Gesù hanno testimoniato con la loro vita.

5  
Se non accendiamo un bel fuoco l'indifferenza  
prevale e seguono i nostri giorni spegnendo ogni  
speranza di un mondo migliore.  
La Bibbia è percorsa in lungo e in largo dall'im-  
magine del fuoco. Per Geremia la parola di Dio  
è come un fuoco che divora i nostri idoli, cioè quel-  
lo che nella nostra vita diventa più importante  
di Dio e, dice sempre Geremia, è come un maz-  
zello che spezza le nostre durezze di cuore.  
E la colonna di fuoco che accompagnava gli ebrei  
nelle lunghe notti del deserto, e le lingue di  
fuoco che andavano a posarsi sui discepoli di  
Gesù nel Cenacolo il giorno della Pentecoste  
sono il simbolo della vicinanza ricaldante  
di Dio che si inoltra con noi nei giorni in cui  
oscilliamo, perseverare, tenere caldo il vostro  
cuore non è affatto scontato. Solo Dio, in  
questa nostra società piena di idoli può dare la  
vera guida ai nostri cuori e indicarci il sen-  
tiero da percorrere sulla strada di Gesù.  
E farlo possiamo fare solo se siamo assidui al-  
la preghiera, personale e comunitaria. Se non preghia-  
mo finiamo con lo stare soltanto davanti a noi  
stessi, ai nostri progetti. Preghare significa, nell'e-  
sperienza molteplice della Bibbia, stare davanti a  
Dio lasciarsi invadere dalla sua luce, lasciarsi  
scaldare il cuore dal suo calore, lasciarsi convertire  
e rinnovare nel più profondo di noi, esporci al suo  
amore. Allora la preghiera diventa la più salutare  
medicina contro la banalizzazione della vita  
che ci viene progettata e proposta da ogni parte.